

Katia Trifirò

Francesco Muzzioli

Ironia

Napoli

Guida Editori

2015

ISBN: 978-88-6866-124-3

Inserito nella collana «I lemmi della letteratura», il volume esplora morfologia, funzioni e tecniche della figura retorica dell'ironia, in una prospettiva diacronica e multidisciplinare che ricorre non solo alla letteratura e alla linguistica, ma anche alla filosofia, alle arti, alla pragmatica per inventariarne esempi e tipologie. Sottoponendo alla prova del testo codificazioni tecniche e teorie critiche, riportate in una bibliografia essenziale, la disamina segue nella prima parte alcune evoluzioni dell'ironia, dalle origini, avvolte «tra le fasce della dialettica teatrale» (p. 17), ai classici delle principali letterature europee, e ne mette in risalto il «carattere eminentemente *critico*» (p. 18), che esplode nel Settecento tra le più acuminatae armi della satira, dopo essersi sedimentato nel cuore del canone occidentale. È tuttavia al giro di boa del ventesimo secolo che le frequenze molteplici della deformazione ironica cui romanzieri e poeti sottopongono la realtà rivelano quella «forma di distacco dalle cose e di applicazione del dubbio sistematico» (p. 60) che diagnostica la malattia del secolo, come Muzzioli ci ricorda attraverso uno scritto di Blok datato 1908: l'ironia sembra assumere, in termini medici, la forma di un contagio irresistibile, di un'infezione che si propaga a tutti i poeti moderni e che «si manifesta con attacchi di riso spossante, inizia con diabolico, beffardo sorriso provocatore, per finire nella violenza e nel sacrilegio» (in A. Blok, *L'intelligencija e la rivoluzione*, Milano, Adelphi, 1978, p. 33).

Gli effetti stranianti, la contaminazione con umorismo e parodia, la relazione con la crudeltà consentono di verificare, lungo tutto il Novecento e oltre, l'uso dell'ironia come «stigma del disincanto moderno» (p. 60), che trova impiego variamente dalle avanguardie storiche alla seconda metà del secolo, tracciando una fitta rete di corrispondenze tra *humor*, attinto spesso nelle tonalità cupe del perturbante, e provocazione, da cui non è immune lo stesso testo, con i suoi corollari. Le operazioni letterarie che offrono diritto d'asilo al «riso contratto, il contrario del buonumore postprandiale» (p. 58), caratterizzano esperienze anche molto diverse tra loro, così che, da Kafka ai nostri Savinio e Landolfi, sino al teatro beckettiano – solo per citarne alcune –, l'ironia procede allo scoronamento dei miti e all'alterazione delle funzioni del linguaggio, agendo sul corpo della parola e disinnescando le attese del lettore. In questo senso, poiché «scava la sua contestazione del testo come le cariche di un campo minato» (*ibid.*), la vocazione ironica diviene una delle ragioni ascrivibili alla neoavanguardia – Muzzioli fa i nomi di Sanguineti, Malerba, Arbasino, Manganelli – e, più avanti, alla poetica della riscrittura, seppur, in quest'ultimo caso, con una strategia non tanto parodistica quanto di rientro nel codice («la diffusione postmoderna dell'ironia ovunque rischia di abbassarne le cariche dirompenti», p. 63). In chiusura, l'exkursus passa in rassegna la presenza dell'ironia nelle ultime tendenze letterarie, protese oltre il Novecento, e ne intercetta rapidamente le principali linee di ricerca.

Ricondotta nel campo della retorica, nella parte successiva del saggio, l'ironia è analizzata come tecnica e problematizzata sul piano formale, ribadendo «la sofisticatezza della comunicazione ironica e la temporalità che le è connessa e necessaria» (p. 66). La dibattuta questione dell'ambiguità dell'ironia, collegata a questi temi, impone alla riflessione una continua commistione tra l'orale e lo scritto, la produzione letteraria e gli aneddoti della vita quotidiana, con il supporto di contributi di taglio pragmatico-linguistico, che ne evidenziano una «funzione “igienica” di disinfestazione delle formule» (p. 81), dei vincoli convenzionali del discorso, delle incongruenze e inadeguatezze dei nostri enunciati, dei ruoli assegnati dalle norme sociali di comportamento. Se si

segue tale prerogativa, deformante e di contrasto, la tecnica dell'ironia può costituire una importante linea di contatto tra diverse arti, come suggerisce lo studioso che, in un campionario esemplare, ne ricerca le occorrenze nelle arti non verbali, dalla musica alla pittura, e in quelle parzialmente verbali, il cinema e il teatro, proponendo un percorso di indagine ancora da investigare. Al fondo, permane il problema dell'intenzionalità dell'autore, «problema spinosissimo perché tale intenzionalità non può essere che presunta e ipotizzata dall'esterno» (p. 95), destinato a condizionare le valutazioni sulla finalità dell'ironia, tanto più se essa si presenta commista ad altri dispositivi retorici, come sembrerebbe essere nella sua natura. «Al vertice della massima conflittualità, – scrive Muzzioli – troviamo l'ironia intrecciata con la satira e con il sarcasmo» (p. 122), nodo teorico cui sono state proposte diverse interpretazioni, come quella di Frye, che colloca insieme ironia e satira senza però sovrapporle del tutto (in *Anatomia della critica*, 1969). Sullo stesso piano si pone l'indagine sulla dialettica dell'ironia, che Muzzioli presenta a partire dalla contrapposizione tra quella più mordente, che anima ad esempio la polemica politica, e l'ironia instabile, che non riusciamo a riconoscere e decodificare del tutto come tale e che, secondo i suoi sostenitori, Almansi in testa, sarebbe la forma più efficace, poiché «se non mantiene il dubbio, se è troppo evidente, l'ironia sfiorisce e “muore”» (p. 131).

L'indecidibilità chiama in causa direttamente l'interprete, mentre si interrompe l'identificazione immersiva nel testo, si avvia la riflessione critica e si pone in questione il senso comune estetico; l'ironia, cioè, «si sposta dalla parte di chi legge» (p. 152), e il riferimento a Beckett ritorna utile per certificare il comportamento dell'ambiguità ironica «all'interno di un progetto generale di attacco al significato» (p. 151), che richiede al suo interlocutore un ruolo attivo. In questa fondamentale funzione di rottura sembrerebbe risiedere la risposta all'interrogativo che percorre le pagine, ovvero il perché dell'ironia, che trova dalla sua parte la giustificazione di una valenza critica, confermata dal suo rapporto con la libertà. La questione, sollevata nell'ultima parte del volume, scivola così verso la definizione di un'etica dell'ironia, che esige però, perché la si possa configurare, la destabilizzazione dell'io, in una spinta vitalizzante e conoscitrice, ovvero il raggiungimento dell'autoironia: «senza questa svolta verso il soggetto stesso la dialettica dell'ironia risulterebbe fatalmente incompleta e, per quante oscillazioni facesse, finirebbe per irrigidirsi e bloccarsi» (p. 159). «Il compito sommamente etico dell'autocritica», conclude l'autore, «mette in discussione gli idoli, allena al dubbio e laicizza tutti i modelli, evitando al demistificatore sarcastico il rischio di trasformarsi in «un impettito monumento magistrale» (*ibid.*). Un compito che, in un'epoca rigurgitante «razzismi, fondamentalismi, dogmatismi, dittature tecnocratiche» (p. 163), privi di qualunque ironia, la rendono bene irrinunciabile.